

A Toscana, fra le pareti dove abitano le figure di Bonaria Manca. Su di lei c'è un film, «La sérénité sans carburant» di Famulieki mentre il museo del Dr Guislain, a Gand, le ha dedicato una sala

di Rossella Faraglia

■ ARTISTI ■ A CASA DI BONARIA MANCA ■

Come tutte le città storiche «minori», Toscana non è cambiata molto negli anni e l'itinerario di visita, come lo chiamano le guide, è sempre quello: da nord a sud-est puntando ad una meta precisa, lo scenografico colle di S. Pietro con le torri, un tempo acropoli della città antica. I prati dei parchi pubblici sono un po' troppo curati, e più che nella rude Tuscia sembra già di essere nella Toscana medicea, ma basta allontanarsi di poco e questa impressione sfuma: la valle del Marta è veramente e unicamente etrusca.

Su uno dei tanti rilievi tufacei oltre il Marta, proprio in faccia alle torri del colle di S. Pietro, vive Bonaria Manca, pittrice nuorese, in una casa che dall'esterno non si differenzia in nulla dalle comuni abitazioni di campagna: un cancello, molti fiori, un cane, molta terra intorno. Superati pochi gradini, si ha una prima sorpresa, un mare di verde dipinto sulle mattonelle del pavimento di un portichetto coperto, come se all'interno visse un bambino fortunato cui è permesso di spargere colore anche per terra. Invece la padrona di casa ha ottanta anni e dipinge da quando ne aveva circa cinquanta. Per i colori ha sviluppato una fortissima passione che l'ha spinta dapprima a ricamare, poi a dipingere su tela e poi - se le tele mancavano - a dipingere i muri di

Storia dipinta e cantata di una famiglia di pastori



Una stanza della casa di Bonaria Manca, con le opere e le pareti dipinte

casa. E appena entrati si vede che le pareti sono integralmente coperte di dipinti su più registri. A volte sembrano quadri riportati, a volte sono incorniciati da un semplice bordo ruggine o rosso. I letti sono messi in diagonale, al centro delle stanze, così che le pareti dietro siano libere. Tutte le opere murali e anche quelle da cavalletto sono rigorosamente autobiografiche e non potrebbe essere diversamente visto che lei ha scelto la sua casa per narrare la sua storia, una storia in cui le scene della memoria e quelle dell'immaginazione, del desiderio o del rimpianto hanno pari dignità. Negli angoli sono dipinte fiorente con fiori esorbitanti che - dal muro - rendono perfettamente l'idea del piacere con i quali sono stati guardati in originale.

Le nozioni di storia dell'arte servono a ben poco. Art brut, Espressionismo, Art naïf, certo, ma qui siamo sul versante arte, non sul versante storia, ossia la storia c'è ma è solo ed esclusivamente personale. È una storia speciale iniziata per necessità ed evocata in un bellissimo film-ritratto che Marie Famulieki ha dedicato alla pittrice nel 2003 e che si intitola *La Sérénité sans carburant*.

Nel 1948 Bonaria fugge dalla Sardegna con i parenti e approda a Toscana. Governa il gregge del padre, si fa pastora. Dei rapporti che da allora sono intercorsi con la madre ed i fratelli e un marito (di Toscana) da cui si è separata, parla volentieri, però non racconta tutto, solo quel tanto che basta a capire la scena in cui uno dei personaggi compare. Un po' come un cantore di gesta, che racconta per ripetizioni e incasti e si prende anche la libertà di interrompere il racconto

per immagini e parole e canta. Anche Bonaria canta. Prima osserva una ad una le persone che ha davanti con uno sguardo penetrante e intensissimo, come una sibilla o un oracolo. Ci si aspetta quasi un vaticinio, invece no, il canto che si articola allude quasi sempre alla semplicità del vivere in armonia con la natura: «Rinasci ogni giorno/dimentica ieri», come per ricordarlo a se stessa e agli altri.

Qualcosa dell'auspicio però ce l'ha: è il legame potente con questa terra, di cui raccoglie piccole pietre per farne mosaici, pensando agli artigiani etruschi che magari li hanno tenuti tra le mani prima di lei e che sono andati su e giù per il fiume con materie prime o manufatti.

Alcune scene dei suoi dipinti sono decisamente complesse, con i personaggi tutti rigorosamente sullo stesso piano, dislocati in campi separati da un complicato serpente di strade che vanno dalla Sardegna a Toscana passando per il mare. Il padre, bellissimo, vestito da pastore e poi i vestiti delle donne e di Bonaria stessa, descritti con precisione e senza nulla di ingenuo: talvolta sembra quasi di sentire la ruvidezza della lana e la differenza tra il tessuto e il filato. I tanti fatti traumatici subiti da una persona certamente non conforme, la dignità e l'orgoglio di una vita di solitudine scelta e accettata. Momenti di fierezza e momenti di amaro dolore. E infine una sorta di «genius loci», un essere alto come una montagna che sembra avere una struttura forte e leggera come la Torre Eiffel, con un cappello strano, a piramide o a cono. Buono, accogliente, e quasi sempre in compagnia di un animale. Ha vari nomi, Eknokoe, l'Armatore...

SEGUE A PAGINA 10

Prende direttamente i colori acrilici dal tubetto, non li miscchia ma li sovrappone, li sfuma con le mani. I contorni spessi delineano campi di colore azzurro verde e giallo, colori di autentica qualità emotiva. Gli incarnati sono di un bianco assoluto, raramente rosa pallido, anche per i personaggi di una Natività che, in basso in un angolo, tracciano con un piccolo gregge sul pavimento. In tutto ciò si annida l'ambiguità di fondo della libertà dell'artista che non è mai assoluta anche quando l'artista è spontaneo. Bonaria non rifugge il confronto, anzi: ha partecipato a diverse esposizioni, sia personali che collettive. Anzitutto a Toscana, nel 1998, poi a Zwolle, in Olanda, nel 1999, per la collettiva *Masters of the Margin* dove venti sue opere venivano presentate da Claire Margat in un saggio che molto opportunamente era intitolato «Paradiso perduto», a sottolineare come il dipingere sia servito anzitutto a sanare la ferita del distacco e dell'abbandono del mondo rurale dell'infanzia. Nel 2000 espone a Salonico in una mostra in occasione del Secondo Festival «Donne Creatrici dei due mari (Mediterraneo e Mar Nero)», per il centro Unesco per le Donne e la Pace nei Paesi dei Balcani. Com'era naturale anche Nuoro le ha dedicato una mostra, nel 2003. La scorsa settimana è stata inaugurata a Gand una nuova ala del Dr. Guislain Museum, in occasione di un convegno dal titolo *Outsiders and art: fascination and inspiration* (tenutosi il 18 e 19 novembre). Circa 10 opere di Bonaria Manca, appartenenti alla collezione olandese de Stadshof, sono esposte in una sala tutta per lei.